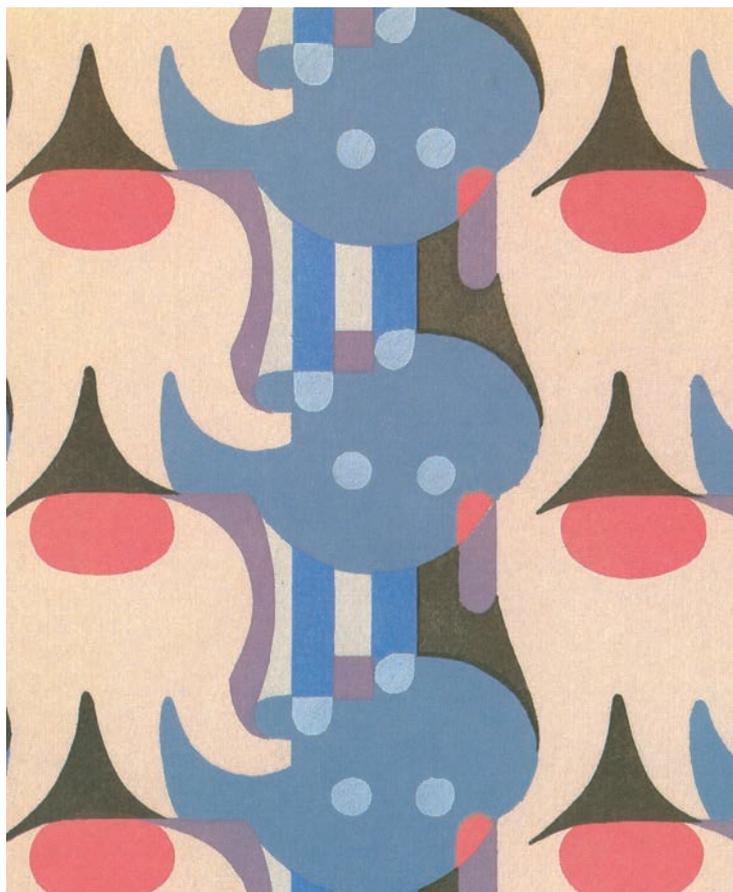


# RETI, NUOVI SETTORI E SOSTENIBILITÀ

Prospettive per l'analisi  
e le politiche regionali

a cura di  
Fabio Mazzola  
Dario Musolino  
Vincenzo Provenzano



**51** Scienze  
Regionali

Associazione  
italiana  
di scienze  
regionali

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Scienze Regionali*

### *Collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)*

#### *Comitato Scientifico della Collana di Scienze Regionali*

Cristoforo Sergio Bertuglia, Dino Borri, Ron Boschma, Roberto Camagni, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Giuseppe Dematteis, Gioacchino Garofoli, Rodolfo Helg, Enzo Pontarollo, Andrés Rodríguez-Pose, Lanfranco Senn, André Torre, Antonio Vázquez-Barquero.

L'Associazione Italiana di Scienze Regionali, con sede legale in Milano, è parte della *European Regional Science Association* (ERSA) e della *Regional Science Association International* (RSAI).

L'AISRe rappresenta un luogo di confronto tra studiosi di discipline diverse, di ambito accademico e non, uniti dal comune interesse per la conoscenza e la pianificazione dei fenomeni economici e territoriali.

L'AISRe promuove la diffusione delle idee sui problemi regionali e, in generale, sui problemi sociali ed economici aventi una dimensione spaziale. Questa collana presenta monografie e raccolte di saggi, prodotte dagli apporti multidisciplinari per i quali l'AISRe costituisce un punto di confluenza.

Per il triennio 2014-2016 il *Consiglio Direttivo* è costituito da:

Capasso Salvatore, Capello Roberta, Cappellin Riccardo, Corò Giancarlo, Ferlaino Fiorenzo (Segretario), Fratesi Ugo, Gambarotto Francesca, Lattarulo Patrizia, Marcucci Edoardo, Mazzola Fabio (Presidente), Monaco Francesco, Morandi Corinna, Musolino Dario, Padovani Riccardo, Pellegrini Guido (Tesoriere), Rizzi Paolo, Tesauro Carlo. *Revisori dei Conti*: Caragliu Andrea, Provenzano Vincenzo, Volpe Mario.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **RETI, NUOVI SETTORI E SOSTENIBILITÀ**

**Prospettive per l'analisi  
e le politiche regionali**

a cura di

Fabio Mazzola

Dario Musolino

Vincenzo Provenzano

**FRANCOANGELI**

*Progetto grafico della copertina: Studio Tandem, Milano*

*In copertina: Ad. e M.P. Verneuil, Kaleidoscope Ornaments Abstrait, Ed. Albert Levy, 1925  
Orsa Maggiore, 1990*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## **Introduzione**

Reti, nuovi settori, sostenibilità: prossime sfide per lo sviluppo regionale 9  
*Fabio Mazzola, Dario Musolino, Vincenzo Provenzano*

## **Parte I: Reti**

Le reti di imprese 27  
*Chiara Bentivogli, Fabio Quintiliani, Daniele Sabbatini*

Le strategie adottate dalle imprese dei distretti industriali nel nuovo  
contesto competitivo 51  
*Giovanni Foresti, Fabrizio Guelpa, Stefania Trenti*

Determinants of Cooperation in Regional R&D Networks: Evidence  
from Italy 75  
*Otello Ardovino, Luca Pennacchio*

Network globali e partner locali. I processi di imitazione e di  
innovazione nello sviluppo delle imprese globali di USA, Cina,  
Giappone e Sud Corea 103  
*Silvio M. Brondoni, Margherita Corniani*

Lo spazio alpino come sistema reticolare: una mappatura delle reti, dei  
flussi e delle relazioni intra-regionali 119  
*Elisa Ravazzoli, Manfred Perlik*

## **Parte II: Nuovi settori**

- Innovation in the Automotive Industry 139  
*Roberto Cullino, Cristina Fabrizi, Andrea Linarello, Andrea Orame*
- Italian UNESCO Sites and the Performance of Tourist Destinations at the Regional Level 153  
*Tiziana Cuccia, Calogero Guccio, Ilde Rizzo*
- La formazione dell'immagine turistica della Basilicata e il ruolo del cinema 171  
*Angelo Bencivenga, Livio Chiarullo, Delio Colangelo, Annalisa Percoco*
- Opportunità e limiti delle strategie di social innovation. Il caso dei Living Labs 197  
*Francesca Silvia Rota*
- Marginalità e bioeconomia per lo sviluppo regionale 219  
*Vincenzo Provenzano, Maria Rosaria Seminara*

## **Parte III: Sostenibilità**

- Rischio, vulnerabilità e resilienza territoriale: il caso delle province italiane 243  
*Paola Graziano*
- Vulnerabilità e resilienza dei sistemi insediativi. La sostenibilità spaziale delle trasformazioni urbane 271  
*Valerio Cutini*
- Emerging Types of Consumption: Direct Sales of Food in the Peri-Urban Area of South Milan 291  
*Maria Luisa Faravelli, Maria Antonietta Clerici*
- La diversificazione economica: una strategia possibile contro lo spopolamento delle aree montane? 309  
*Dario Musolino, Francesca Canti*

#### **Parte IV: Politiche e valutazione**

Rebalancing the Economy: A Spatial Planner's Perspective <i>Peter Batey</i>	337
Spillovers and Policy Evaluation <i>Augusto Cerqua, Guido Pellegrini</i>	353
Valutazione <i>ex-post</i> dei progetti integrati territoriali: un'analisi empirica a livello di impresa <i>Alessandro Cusimano, Fabio Mazzola</i>	371
Metodologie di stima della CO <sub>2</sub> nella programmazione comunitaria regionale <i>Roberto Del Ciello, Cecilia Camporeale, Andrea Forni, Ivano Olivetti, Maria Velardi</i>	397
Nuove strategie per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno <i>Adriano Giannola</i>	415



## Reti, nuovi settori, sostenibilità: prossime sfide per lo sviluppo regionale

*Fabio Mazzola\**, *Dario Musolino*<sup>°</sup>, *Vincenzo Provenzano*<sup>§</sup>

Negli ultimi anni, anche a seguito del perdurare della crisi economica, gli studiosi delle diverse discipline, ivi compresi gli scienziati regionali, si sono interrogati su come riconnettersi a un sentiero virtuoso di crescita economica e sociale ai diversi livelli territoriali. Non vi è dubbio che la crisi abbia stimolato, in molti ambiti, la scoperta di nuovi paradigmi o la rivalutazione di schemi concettuali che stentavano ad affermarsi. Partendo da tale premessa, l'oggetto di questo volume è proprio quello di riflettere su come alcuni di questi nuovi paradigmi (in tema di reti, nuovi settori, sostenibilità) abbiano orientato l'indagine empirica territoriale e di raccogliere ed evidenziare le sfide che essi presentano per l'analisi e le politiche regionali.

Nella tradizionale suddivisione ben nota alle scienze regionali (Richardson, 1969), lo spazio è stato notoriamente inteso come insieme di elementi omogenei, prevalentemente dal punto di vista economico e sociale, ovvero come area caratterizzata da relazioni funzionali o ancora come oggetto di intervento. Anche l'ampia letteratura sulle realtà distrettuali ha mantenuto l'elemento della prossimità territoriale come centrale per la spiegazione dei comportamenti delle singole imprese e del distretto nel suo insieme. Con la diffusione del concetto di "rete", lo spazio fisico conserva una connotazione importante ma non più esclusiva e il compito dell'analisi regionale è proprio quello di individuare il peso relativo della variabile prossimità che, a ben vedere, diventa tutt'altro che residuale. Le imprese in rete, infatti, anche se intessono legami e relazioni con mercati molto più lontani, continuano a sfruttare le connessioni corte e la vicinanza del tessuto imprenditoriale limitrofo e ciò è attestato anche dal fatto che le

\* Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Università di Palermo, Viale delle Scienze, Ed. 13, 90128 Palermo, Italia, e-mail: [fabio.mazzola@unipa.it](mailto:fabio.mazzola@unipa.it).

° CERTeT, Università Bocconi, Via Roentgen 1, 20136 Milano, e-mail: [dario.musolino@uni-bocconi.it](mailto:dario.musolino@uni-bocconi.it).

§ Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Università di Palermo, Viale delle Scienze, Ed. 13, 90128 Palermo, Italia, e-mail: [vincenzo.provenzano@unipa.it](mailto:vincenzo.provenzano@unipa.it).

imprese dei distretti presentano una maggiore facilità di costituzione di reti e che i fattori locali finiscono per condizionare nella realtà operativa il funzionamento delle reti, anche a lunga distanza.

Analoga sfida viene posta per gli studiosi di scienze regionali dallo sviluppo di settori emergenti quali, ad esempio, quelli legati alla cultura, all'utilizzo delle risorse energetiche ovvero da comparti ad elevato contenuto tecnologico e da settori che nascono da nuovi assetti socio-istituzionali o da importanti trasformazioni socio-economiche. Non vi è dubbio che l'emersione di nuovi settori determini alcuni cambiamenti nell'oggetto delle analisi regionali e nelle politiche da attuare. Un iniziale problema da affrontare è, ad esempio, quello della definizione delle caratteristiche di interdipendenza con gli altri settori dell'economia e della valutazione complessiva dell'effetto di traino che tali settori possono avere nel determinare percorsi alternativi rispetto alle scelte di specializzazione prevalenti o tradizionali.

In aggiunta, il tema della sostenibilità sembra ormai venuto chiaramente alla ribalta anche perché la crisi economica, finanziaria e sociale ha reso sin troppo evidente che la crescita dei territori non può avvenire a scapito di un equilibrato utilizzo delle risorse naturali e del territorio. Tale dimensione è considerata cruciale nel nuovo ciclo di programmazione comunitaria, stimola la definizione di nuovi metodi di misurazione del benessere dei territori ed è stata ancora più prepotentemente posta all'attenzione dal perdurare della crisi che ha determinato riflessioni nuove su come posizionarsi in direzione di un sentiero di crescita che permetta ai sistemi socio-economici-ambientali di resistere agli *shocks*. In tal senso il concetto di sostenibilità si aggancia ad un altro concetto divenuto popolare in questi ultimi tempi: quello di resilienza economica, ossia di capacità di un sistema di reagire agli *shocks* e alle perturbazioni o riprendendo, dopo un certo periodo di tempo, il proprio sentiero naturale ovvero modificando la traiettoria di questo in termini di intercetta o di pendenza. Rimane peraltro aperta la domanda su come declinare la sostenibilità dello sviluppo su scala regionale ed urbana.

È naturale, inoltre, che l'emergere di nuovi paradigmi determini una revisione della strumentazione tradizionale delle politiche regionali e delle strategie di valutazione delle politiche stesse. Ad esempio, nel definire una politica industriale che opera sul territorio, occorrerà tener conto delle relazioni a distanza delle imprese stesse e di come gli interventi possano generare effetti di spiazzamento nei confronti di alcune imprese circostanti nel caso di incentivazione alla costituzione di reti lunghe. Ancora, nel definire interventi di stimolo per l'innovazione e per l'occupazione, occorrerà definire l'efficacia e l'impatto dei nuovi settori o comparti, ad alto valore tecnologico o ad elevata ricaduta occupazionale, che in altre aree del mondo influenzano pesantemente il trend di crescita di città e regioni. Sotto alcuni aspetti ritornano dunque le passate dispute sulla migliore

strategia di crescita economica (bilanciata o sbilanciata) e sulla scala alla quale disegnare le politiche di intervento (singole imprese, settori o filiere produttive). Tale tema risulta quanto mai urgente da definire per le aree a tradizionale ritardo di sviluppo come quelle del Mezzogiorno.

Il volume raccoglie una selezione di contributi presentati alla XXXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, svoltasi a Palermo il 2 e 3 settembre 2013. Nella sua articolazione, esso si sviluppa in quattro parti dedicate alle analisi delle reti, dei settori emergenti e della sostenibilità nonché ai temi di policy e valutazione connessi a tali analisi. In tal senso, esso offre, nell'intenzione dei curatori, prospettive nuove per le scienze regionali che pongono sfide importanti sul piano più propriamente scientifico e su quello delle strategie di intervento.

## 1. Le reti

Nell'introdurre la prima parte, Bentivogli, Quintiliani e Sabatini, analizzano la diffusione del contratto di rete in Italia a partire dalla sua introduzione nel 2009, illustrando, in primo luogo, come si configura la "rete" nell'ordinamento giuridico esistente nel nostro paese e puntualizzando, inoltre, benefici e costi del nuovo strumento. Gli autori evidenziano che se, da un lato, una certa flessibilità dello strumento ha giovato al suo accoglimento presso la platea delle imprese, dall'altro la indeterminatezza del concetto ha rappresentato un chiaro vincolo dal punto di vista dell'efficienza. Essi puntualizzano che la rete non deve essere vista come alternativa al distretto solo perché i confini territoriali delle imprese sono più ampi. Infatti, molte imprese localizzate nei distretti hanno aderito al nuovo strumento e la geografia delle reti porta le stesse a concentrarsi maggiormente laddove erano già presenti i distretti stessi. Le reti ufficialmente riconosciute nel nostro paese presentano una ampia varietà, un'adesione media di cinque imprese, coprono una distanza media di 68 chilometri (contro gli 11 del distretto industriale) e hanno avuto una discreta diffusione nel Mezzogiorno e, soprattutto, nel Nord-Ovest. Una stima econometrica della probabilità di aderire ad una rete da parte delle singole imprese conduce ad affermare che la partecipazione alla rete è funzione diretta della dimensione dell'impresa (il fatturato medio delle aziende in rete supera i due milioni di euro a fronte di meno di mezzo milione delle aziende non in rete) e funzione inversa della redditività. In tal senso, le imprese con elevata *performance* tendono a non costituire reti. Al tempo stesso, l'inserimento in una rete non risolve il problema dimensionale delle imprese ma può costituire sicuramente uno stimolo per farle crescere. Altre evidenze mostrano che le imprese più dinamiche e a più alto contenuto tecnologico sono più propense a costituire delle reti e che l'indebitamento preesistente dell'impresa risulta non significativo per la costituzione delle stesse. Nel nostro

paese si rileva anche un paradosso rappresentato dal modesto coinvolgimento delle Università. Ciò può nuocere senz'altro alla diffusione di reti costituite per il coordinamento dell'attività innovativa.

Le strategie delle imprese distrettuali nel nuovo contesto competitivo sono l'oggetto del secondo saggio, ad opera di Foresti, Guelpa e Trenti. Da diverso tempo è stata evidenziata la difformità di comportamento tra imprese di successo e imprese in difficoltà nei distretti a causa della crisi (Varaldo, 2006; Viesti, 2007; Mariani *et al.*, 2013). Nella loro indagine, che ha interessato oltre 13.000 imprese di 144 distretti industriali, gli autori mostrano come, contrariamente a quanto si potrebbe a prima vista ipotizzare, le imprese nei distretti presentano una più alta propensione ad investire all'estero e ad internazionalizzarsi, una maggiore capacità di innovazione e di registrazione di marchi e un più diffuso utilizzo delle possibili leve immateriali come risposta competitiva alla concorrenza dei paesi emergenti. Sicuramente meno diffusa appare, invece, l'internazionalizzazione in entrata. Le imprese distrettuali, nonostante la presenza di reti di rapporti fiduciari che potrebbero rendere inutili le politiche di *branding*, sembrano anche più attive sul fronte della attenzione agli aspetti qualitativi della loro produzione e della fidelizzazione della clientela. Ciò anche a causa del loro sempre maggiore coinvolgimento nelle *global value chains* il quale rende più urgente puntare sul controllo di qualità e sul rispetto dell'ambiente. Un'analisi più approfondita che segmenta le imprese in base alla loro performance mostra altresì una persistenza nella fascia di maggiore redditività e una sostanziale indifferenza di comportamento tra le imprese distrettuali non di successo e le imprese non distrettuali. L'elevata presenza all'estero interessa anche le imprese peggiori ma qui la relazione di causalità è rovesciata in quanto è proprio la maggiore apertura di alcune imprese ad averne determinato lo stato di crisi. In conclusione, sembra che ciò che determina una maggiore performance delle imprese non sia la presenza all'estero *tout court* ma la interazione tra internazionalizzazione e certificazione di qualità. Ciò vuol dire che l'apertura all'estero va bene solo se le imprese si strutturano e si potenziano, anche attraverso la costituzione di relazioni a lungo raggio su mercati distanti.

Le reti innovative sono caratterizzate in primo luogo dalla cooperazione per lo svolgimento di attività di Ricerca e Sviluppo in settori *high tech*. Nel loro contributo, Ardovino e Pennacchio effettuano un'analisi econometrica su un campione di distretti tecnologici italiani per individuare i fondamenti delle scelte microeconomiche che spingono le imprese a collaborare nell'attività di R&S. Un distretto tecnologico combina il vantaggio derivante dalla agglomerazione di attività *high tech* (*spillovers* di conoscenza e creazione di servizi e lavoro specializzato) con i vantaggi derivanti dall'appartenenza ad una rete. Tali vantaggi consistono nella divisione dei costi e dei rischi associati con l'attività di Ricerca

e Sviluppo. Una differenza fondamentale di tali distretti è che essi presentano, rispetto ai distretti tradizionali, una maggiore eterogeneità e una caratterizzazione del processo di definizione delle strategie come imposto dall'alto. Dall'analisi degli autori emerge in modo particolare l'importanza della posizione assunta dall'impresa all'interno della rete. Attraverso gli strumenti tratti dalla *social network analysis* gli autori dimostrano che il trasferimento tecnologico può essere acquisito non solo attraverso la diretta collaborazione ma anche attraverso i legami indiretti che coinvolgono le altre imprese del *network*. Viene ribadita, inoltre, l'importanza del territorio tanto a livello regionale quanto a livello provinciale: le caratteristiche strutturali del distretto tecnologico giocano infatti un ruolo importante nel determinare la propensione a cooperare delle imprese. Tra di esse si segnala la presenza di Università e di centri di ricerca pubblici. Insieme alle caratteristiche strutturali territorialmente individuate, anche l'attitudine al mercato gioca un ruolo fondamentale nel determinare il successo del distretto tecnologico. Tale ruolo è ben superiore a quello svolto dai fattori tradizionali, quali il trasferimento di conoscenze e la capacità di assimilazione delle stesse. In ultima analisi, emerge una relazione positiva tra cooperazione delle imprese e prossimità del mercato che induce a ritenere che i distretti tecnologici abbiano una reale capacità di creare *networks* tra le imprese locali.

Il contributo di Brondoni e Corniani proietta l'analisi delle reti su scala globale analizzando le caratteristiche dei processi di imitazione e innovazione nello sviluppo delle imprese globali di quattro potenze economiche (USA, Cina, Giappone e Sud Corea). Le reti globali modificano la posizione competitiva degli Stati e soprattutto le relazioni tra imprese globali e aziende locali. I modelli di collaborazione con i partner locali sono piuttosto diversificati da paese a paese ma non vi è dubbio che l'articolazione territoriale del *network* può assumere un ruolo determinante nel creare il vantaggio competitivo. Anche con riferimento alle reti globali si presenta per le *global corporations* la difficile scelta su come individuare i partner locali. In tal senso, la scelta del territorio può precedere o seguire la selezione che si effettua per i partner. Per le imprese globali le relazioni con gli Stati-nazione e con le imprese locali diventano così *assets* strategici che possono favorire l'accelerazione del progresso tecnologico e dei cicli di vita delle preferenze dei consumatori. La modalità di scelta delle grandi *corporations* può determinare la creazione di distretti locali di fornitori come nel caso statunitense o la costituzione di organizzazioni di vendite locali che gestiscono politiche di vendita sulla base di *standards* globali, come in Giappone. Le organizzazioni di vendita decentrate sui mercati locali sono presenti anche nella emergente Corea del Sud dove però i manuali di comportamento risultano rigidamente controllati dagli *headquarters* centrali.

L'ultimo contributo della prima parte riguarda un'analisi delle reti che si instaurano a partire dai flussi materiali e immateriali di persone all'interno e all'esterno di una determinata regione. Lo scopo del lavoro di Ravazzoli e Perlik è proprio quello di identificare la struttura reticolare dei flussi e la dimensione spaziale degli stessi prendendo come oggetto dell'analisi una particolare regione costituita dal territorio alpino. Considerando le relazioni che le realtà alpine esercitano al loro interno e al di fuori, essi disegnano i confini di una nuova regione e ne mettono in evidenza caratteristiche specifiche diverse da quelle che a prima vista si potrebbero individuare. L'analisi dei flussi e delle reti diventa così presupposto per una diversa strategia del territorio. In particolare, in un mondo globalizzato, non ha senso definire il territorio alpino guardando ai flussi che si vengono a determinare all'interno dello stesso mentre invece il posizionamento e la specializzazione vanno ricercati all'esterno progettando una nuova strategia regionale legata alla connettività dei luoghi. Utilizzando dati relativi ai flussi di passeggeri trasportati nelle varie modalità e scaturenti dal modello Etipus e con il supporto delle metodologie GIS, si viene così a disegnare un flusso di traffico completamente diverso in cui i dati generati permettono di ricostruire mappe utili al sistema reticolare. In tal senso, la macroregione delle Alpi non appare circoscritta al perimetro delimitato dalla rispettiva Convenzione e la regione si definisce in modo più omogeneo guardando ai rapporti funzionali tra i centri alpini e le città internazionali esterne al perimetro dell'area.

## **2. I nuovi settori**

L'accelerazione dei processi di globalizzazione, che ha ampliato e diversificato i mercati, alzando la soglia della capacità competitiva di imprese e territori, e gli avanzamenti tecnologici che hanno introdotto nuovi paradigmi e cambiato approcci organizzativi e competenze, hanno generato un mutamento sostanziale della struttura settoriale delle economie a livello macro e micro negli ultimi decenni. Da un lato, i settori produttivi "tradizionali" si sono rinnovati e riorganizzati nei loro cicli e processi produttivi, nei prodotti / servizi offerti, nonché nella struttura spaziale della produzione, nella logica di fenomeni quali le delocalizzazioni, la frammentazione della catena del valore, l'allungamento delle *supply chains*. Si pensi per esempio al caso del tessile-abbigliamento, storico punto di forza del sistema produttivo italiano, radicalmente ristrutturatosi, ripositionatosi e rilocalizzatosi nelle sue varie fasi produttive a partire dagli anni '90, in particolare per effetto dell'apertura di grandi mercati, e della concorrenza di prezzo dei paesi a basso costo del lavoro. Oppure al caso dell'*automotive*, la cui *value chain* ha subito e subisce, sia in Italia che in altri grandi paesi produttori (per esempio, Germania), pari considerevoli trasformazioni della struttura

organizzativa e spaziale, in ragione dell'introduzione di innovazioni radicali (legate per esempio alla meccatronica, all'efficienza energetica) e del perseguimento di strategie di espansione e presidio dei mercati globali.

Dall'altro lato, sulla scia anche dei mutamenti degli stili di vita e della tendenziale evoluzione e diversificazione della domanda, sono emersi nuovi settori, nuove filiere, nuove nicchie, nuovi *cluster* produttivi, rendendo sempre più obsolete le varie disaggregazioni. Il ricco spettro di prodotti e servizi legati alle *Information and Communication Technologies*, i nuovi segmenti delle industrie culturali e creative (es. *entertainment*, *sport*), che spiegano del resto lo sviluppo di nuovi diversificati mercati turistici (per esempio, il turismo culturale, quello urbano, quello legato ad eventi), le "nuove" filiere dell'agro-alimentare legate all'evoluzione qualitativa della domanda (es. biologico) e al potenziamento della logistica (es. catena del freddo), sono alcuni degli esempi di nuove aree di attività economiche che emergono e diventano sempre più rilevanti.

Una logica conseguenza è che le tradizionali classificazioni dei settori produttivi, che già di per sé sono concettualmente e metodologicamente poco condivise dalla letteratura scientifica (Barbarito, 1999), segnano il passo nella loro capacità di catturare e identificare efficacemente le industrie che cambiano ed emergono nel panorama produttivo, ridefinendo *de facto* assetti settoriali sempre nuovi dell'economia<sup>4</sup>. Perfino le macro suddivisioni, come quelle di livello maggiormente aggregato, tra settore secondario e terziario, si indeboliscono in un'epoca in cui si osservano e tengono banco tra gli studiosi nuove opzioni di analisi come la "terziarizzazione del manifatturiero" (Foresti *et al.*, 2009; Ferrucci e Picciotti, 2012).

In questo quadro, si pone quindi il tema dell'evoluzione dei settori produttivi (nuovi settori che nascono e settori esistenti che si modificano e rinnovano) da parte delle scienze regionali, allo scopo di cogliere e conoscere meglio i nuovi modelli di organizzazione della produzione del territorio. Come Giarratani *et al.* (2013) hanno recentemente sottolineato, l'argomento è tutt'altro che alieno dagli studi regionalistici, anzi gli approfondimenti teorici ed empirici sui settori produttivi affondano le radici agli albori delle discipline regionalistiche (Hoover, 1948; Isard e Kuenne, 1953). E da allora sono state sviluppate dalla comunità scientifica, secondo linee di riflessione e di indagine metodologicamente diverse che, pur non avendo una convergenza di approccio e visione, hanno comunque prodotto una grande varietà di studi, riflessioni di natura multi-dimensionale e multi-tematica (Giarratani *et al.*, 2013)<sup>5</sup>.

4. Si veda per esempio l'analisi di Markusen e Nicodemus (2013), sulla difficoltà di identificare le industrie creative e culturali nelle metropoli americane.

5. Non a caso, risultato di questo lungo percorso multi-disciplinare e multidimensionale di studi focalizzati sui settori produttivi è la costituzione nel 2008 della Industry Studies Association ([www.industrystudies.org](http://www.industrystudies.org)).

Nel presente volume, sulla scia delle tematiche affrontate nella conferenza di Palermo 2013, alcuni contributi gettano luce su alcuni dei “vecchi” e nuovi settori soggetti a profondi cambiamenti, come discusso sopra.

Cullino, Fabrizi, Linarello e Orame si muovono all’interno della letteratura sulla *Global Value Chain* (GVC) e studiano la geografia dell’innovazione nella filiera dell’*automotive* in Italia, che a livello globale è stata soggetta a più forti trasformazioni organizzative, dettate in particolare dalla crescente complessità tecnologica del prodotto e dalla concentrazione dei produttori sulle attività a più alto valore aggiunto. Gli autori hanno effettuato un’analisi econometrica mirata a testare gli effetti della vicinanza ai principali centri dell’industria automobilistica nazionale sulla capacità innovativa. Essi hanno utilizzato una base dati riguardante sia le imprese automobilistiche che le imprese collocate ai vari livelli della filiera e i dati sui brevetti. I loro risultati mostrano che la capacità innovativa non risiede ormai solo nel *car-maker*, ma è appannaggio di tutta la filiera. Gli autori rilevano inoltre che prossimità spaziale e capacità innovativa sono fortemente correlate, come dimostra il ruolo determinante svolto dalle “*motor cities*”, che ospitano gli *headquarters* e le attività a maggior valore aggiunto delle imprese della filiera (R&D, *engineering*, *design*, *styling*). Ciò peraltro è coerente con la dispersione geografica della filiera, che, fuori dalle “*motor cities*”, è specializzata invece su attività e fasi meno *knowledge intensive*.

I due successivi contributi sono invece indirizzati al tema del *cultural heritage*, delle industrie creative e della loro connessione con il turismo. Il contributo di Cuccia, Guccio e Rizzo esamina le opportunità turistiche che possono derivare per un territorio dall’inserimento di un proprio attrattore culturale all’interno della lista del patrimonio mondiale dell’umanità dell’UNESCO. Le autrici innanzitutto esaminano e discutono la relazione tra l’iscrizione alla UNESCO WHL (*World Heritage List*) e lo sviluppo turistico, sulla base della rilevante letteratura esistente. Passano dunque a illustrare le caratteristiche della distribuzione geografica dei siti UNESCO e quelle del turismo in Italia. Facendo uso della *Data Envelopment Analysis*, e svolgendone un’applicazione alle regioni italiane, esse mostrano come, sorprendentemente, l’efficienza tecnica delle destinazioni turistiche scema per effetto dell’iscrizione al Patrimonio dell’UNESCO. L’iscrizione alla lista non sembra rappresentare, pertanto, una strategia sufficiente per generare lo sviluppo turistico del territorio. Al contrario, creando plausibilmente aspettative molto elevate nel visitatore, questa misura, se non accompagnata da un parallelo miglioramento qualitativo del sistema di offerta turistica locale (e non solo da un accrescimento quantitativo dell’offerta ricettiva), rischia di essere controproducente per lo sviluppo turistico regionale.

Il saggio di Bencivenga, Chiarullo, Colangelo e Percoco, invece, presenta i risultati di una *questionnaire survey* condotta in Basilicata presso i turisti, con

l'obiettivo di studiare l'effetto del cinema sull'immagine della regione, e quindi in ultimo il suo possibile impatto sui flussi turistici in entrata (*film-induced tourism*). L'interesse per l'analisi nasce evidentemente a valle del successo di alcune recenti produzioni cinematografiche che hanno dato particolare visibilità alla Basilicata a livello nazionale e internazionale (si pensi a "Basilicata coast to coast" di Rocco Papaleo; oppure a "La Passione di Cristo" di Mel Gibson). La presentazione e discussione dei risultati della *survey* è preceduta da una vasta analisi della letteratura di riferimento, concernente il legame tra la costruzione dell'immagine turistica di un territorio e il ruolo che il cinema può assumere a questo fine. Le evidenze dell'indagine mostrano come il cinema effettivamente rappresenti un veicolo di promozione dell'immagine del territorio, aumentandone l'attrattività in senso turistico, e come la produzione cinematografica diventi un canale per realizzare politiche di finanziamento mirate.

Il contributo di Francesca Silvia Rota mette, invece, l'accento sulla *social innovation* e sui *living labs*, come nuovo ambito o nuova dimensione attraverso cui le imprese e il territorio possono generare innovazione sia a proprio beneficio, che a beneficio della comunità. L'autrice innanzitutto introduce e discute il concetto e la definizione di *social innovation*, prendendo in particolare in considerazione quanto emerge dai documenti comunitari rilevanti. Si sottolinea anche che una definizione univoca di innovazione sociale ancora non esiste e che quindi in questo senso i documenti europei assurgono a imprescindibile punto di riferimento. Il contributo illustra quindi il punto di vista e l'interesse per le imprese e per gli attori territoriali, individuando opportunità e rischi che possono derivare per essi dall'adozione di tale strategia, nell'ipotesi che siano sia i soggetti *non profit*, che quelli del mondo del *profit* ad essere protagonisti. Viene poi analizzata la nuova "nicchia" emergente nel campo della ricerca e sviluppo, costituita dai *living labs*, in qualità appunto di strumento per la catalizzazione e l'implementazione della *social innovation* in uno specifico contesto territoriale. L'autrice infine svolge alcune riflessioni conclusive sulle potenzialità di questa strategia di innovazione nel quadro delle politiche regionali, mettendo comunque in guardia sulle problematiche connesse alla sua attuazione.

Il lavoro di Provenzano e Seminara, focalizzato sulla bioeconomia esamina, con riferimento alla Sicilia, la capacità di uno spazio in cui la stessa sostenibilità valorizza in modo diverso le dimensioni economica, sociale e ambientale. Se, da un lato, la bioeconomia riferendosi principalmente a prodotti agricoli realizzati con risorse biologiche, rappresenta un elemento utile per le nuove catene distributive di beni fiduciari, dall'altro il lavoro avanza l'ipotesi che tale settore offre diverse opportunità territoriali per le aree interne, prendendo spunto da quelle ubicate nella provincia di Palermo. L'interrogativo, quindi, è quello di associare al concetto europeo di bioeconomia quello di sviluppo locale, legato

ai processi di cambiamento delle aree interne e rurali. Tali aree, pur se economicamente marginali, possono trasformare lo svantaggio classico in elementi positivi di crescita, se la capacità di rete degli agenti economici e sociali e di partnership pubblico-privato sono in grado di migliorare il processo di crescita complessivo. Il *proto-cluster* bioeconomico proposto sembra quindi aggiungere alle dimensioni di sostenibilità indicate, la variante della capacità di medio periodo di crescere sia nelle dimensioni che nelle forme istituzionali, anche per rendere maggiormente efficace il quadro delle politiche regionali europee del Programma 2014-2020.

### 3. La sostenibilità

Passando ad analizzare in un contesto più ampio il tema della sostenibilità, contenuto nella terza parte del volume, nel contributo di Paola Graziano viene definito il rischio territoriale che è analizzato secondo le tre dimensioni definite come “sfere” di sostenibilità: economica, sociale e ambientale. Sono interessanti l’analisi e la definizione di resilienza, intesa come capacità di qualsiasi organismo di rispondere ad eventi negativi insieme alla “resistenza” o attitudine alla imperturbabilità. È un cammino insidioso perché un elemento essenziale del sistema economico è quello della sua capacità di evolvere. In questo aspetto, il contributo analizza in modo chiaro le componenti economiche, sociale e ambientali rilevanti. Più problematico è il risultato finale sulla sintesi per indicatori proposti. Un dato da sottolineare è che nell’ambito della resilienza sociale appare rovesciato lo schema solitamente ripetitivo di un Nord italiano in avanti e di un Sud di retroguardia, come riflesso delle evidenze mostrate per le province calabresi e campane.

Queste metriche hanno il pregio di far riflettere sulle diverse dimensioni non solo degli *assets* a disposizione, ma principalmente del valore di luoghi e territori considerati marginali se analizzate unicamente in un’ottica economica di valori di mercato espressi. Al vantaggio economico, quindi, è utile associare meccanismi di benessere complessivo della società. Entra in questo meccanismo l’importante considerazione di una effettiva materialità dei territori costruita anche dalle persone, che all’interno di una presunta efficienza di breve periodo risulta sottostimata.

La sostenibilità proposta da Cutini nel suo contributo si caratterizza per un approccio configurazionale. Siamo in presenza di città del XXI secolo, secondo la Space Syntax di Bill Hillier (2009), che risulta affascinante nell’analizzare come in un cervello umano-la mappa cognitiva delle città, delle sue reti e dei suoi nodi. La stessa analisi applicativa della fase post terremoto della città dell’Aquila ne permette una similitudine in termini di *shocks* idiosincratichi, di terremoti

finanziati che in questi anni hanno fortemente influenzato il funzionamento e la sostenibilità finanziaria dei sistemi economici avanzati. Il contributo indica una sostenibilità urbana basata sulla sua configurazione spaziale in cui si definiscono le dimensioni ambientale, economica e sociale. Non è un caso, quindi di avere di fronte una città biologica o “*organic city*” cioè vivente e che interagisce anche per arrivare ad una più chiara definizione di sostenibilità territoriale.

Ma la stessa resilienza urbana dell’Aquila, così come indicata da Cutini, apre lo scenario a quelle interpretazioni di città come stato dello mente e di suggestioni per analizzare il comportamento umano nello spazio urbano in cui le strade sono *networks* di comunicazione, flussi di comunicazione sociale prima che economica. Il terremoto aquilano ha da un lato distrutto tali *networks* e, dall’altro, pone sfide non indifferenti sui modi e gli stili di ricostruzione.

Questi effetti, dallo spazio alla sostenibilità, provengono dal dettaglio di micro e macro-strutture della rete viaria e stradale. La strada come *network* all’interno di una città complessa e sottile, attraverso cui le forze economiche e sociali trovano espressione.

E nell’ambito della città di Milano si trova ancora una volta una diversa esplicazione del spazio, che diviene contenitore attivo per gli scambi commerciali e in particolare di beni agricoli, come si osserva nel contributo di Faravelli e Clerici che analizzano altresì l’emersione di nuovi stili di consumo all’interno di aree urbane e peri urbane. Qui le autrici implicitamente evidenziano un concetto sviluppatosi negli ultimi anni: il consumo non è più influenzato da un singolo atto di acquisto, risultato di conformismo o di forte omologazione a livello sociale e territoriale, ma risponde all’adozione di nuovi stili di vita, dove i canali di distribuzione corti, più che contrapporsi alla grande distribuzione commerciale, si integrano anche per la valorizzazione di zone marginali come indicato nelle aree peri-urbane di Milano. Il parco agricolo di Milano Sud descrive, quindi, una geografia in cui la lunga distribuzione e la corta distribuzione possono avere incentivi nel collaborare sui territori, per ampliare e sperimentare nuove forme di consumo. Il canale breve, quindi, supporta i consumatori a costruire reti fiduciarie o meccanismi di vendita di tipo *credence* (Darbye Karni,1973), in grado di ridurre le asimmetrie informative tra produttori e consumatori e aventi nel territorio una variabile attiva della distribuzione.

Infine, l’articolo di Musolino e Canti si focalizza sulla diversificazione della struttura socio-economica della montagna, quale strategia fondamentale di sviluppo e di contrasto del declino demografico, in una logica a più ampia scala di sviluppo territoriale equilibrato, diffuso, e sostenibile. Sulla montagna, considerata spesso ambito di sviluppo periferico, marginale, contrapposto alla centralità e al dinamismo delle aree di pianura, le scienze economiche, e anche quelle di carattere regionalistico, non hanno sviluppato un consistente bagaglio